

editoriale

Troppo diritto? Ipernormazione e crisi della coerenza logica

di Matteo Carrer

Il diritto è nato per costruire ordine. La tradizione giuridica occidentale – e quella italiana non fa eccezione – ha sempre mirato a fondare sistemi coerenti, razionali, gerarchicamente organizzati, in cui ogni norma trovasse il proprio posto all'interno di un quadro sistematico. Tuttavia, la realtà giuridica contemporanea sembra allontanarsi progressivamente da questo ideale. L'ipernormazione, fenomeno ormai strutturale degli ordinamenti giuridici moderni, sta mettendo a dura prova i presupposti logici e sistemici del diritto.

L'ipernormazione finisce per compiere all'ordinamento un salto problematico, non del tutto sconosciuto alla ricerca, cioè quello tale per cui la quantità e la qualità, che sono cose diverse, come insegnava già la filosofia antica, finiscono per diventare la stessa cosa. Pertanto, non ci si riferisce soltanto alla quantità di norme esistenti, ma anche alla loro qualità sistemica e alla capacità del legislatore – ordinario o costituzionale – di preservare una coerenza complessiva.

Se le norme si accumulano, si sovrappongono, si contraddicono; se si moltiplicano le fonti, i livelli normativi, le autorità che producono regolazione; allora si indebolisce, progressivamente, il principio di coerenza interna dell'ordinamento.

In tale contesto, l'interprete non è più chiamato a muoversi all'interno di una rete logica, ma a districarsi in una mappa mutevole, in cui ogni disposizione può diventare – a seconda del percorso scelto – fondamento o ostacolo, legittimazione o contraddizione.

La logica giuridica, intesa come capacità di ordinare e collegare norme secondo criteri razionali, è messa in crisi dalla moltiplicazione delle fonti e delle interpretazioni. Il modello sillogistico classico applicato al diritto – norma, fatto, conclusione – appare insufficiente di fronte a un sistema che sia in grado di produrre molteplici norme applicabili allo stesso caso, spesso con contenuti e scopi divergenti.

Ciò che un tempo era interpretazione come ricostruzione oggi tende a diventare interpretazione come selezione: l'interprete sceglie a quale tra le molteplici norme o principi dare priorità, quale gerarchia costruire, quale "lettura" privilegiare.

Il diritto si trasforma così in un campo quantistico, nel quale ogni disposizione è potenzialmente interpretabile in più direzioni e ogni combinazione genera esiti differenti. Il rischio, evidente, è che la molteplicità delle letture produca una molteplicità di decisioni, anche radicalmente diverse, tra organi giurisdizionali di pari livello, o molteplici azioni, fondate su presupposti divergenti, molteplici interpretazioni, tutte fondate e argomentabili. Se va in crisi la coerenza, va in crisi il principio della certezza del diritto.

Il problema, però, è che la crisi non è improvvisa né totale. La stessa crisi non è digitale, non è fondata su ordine o disordine, sì o no. L'ipertrofia consente anche al disordine di mantenere una certa coerenza, o almeno un'apparenza.

Tale fenomeno è particolarmente significativo nei periodi di crisi, e, come taluni rilevano, viviamo in periodi di ripetute e continuate crisi, di sindemia. L'esempio della pandemia da COVID-19 è stato paradigmatico di un'inflazione normativa notevolissima, peraltro nelle più disparate forme tipiche (leggi, decreti-legge, DPCM, ordinanze di ogni tipologia regionali) e anche atipiche (linee guida, comunicazioni, FAQ).

I grandi piani dell'Unione Europea, tra cui il recente ReArm Europe/Readiness2030, implicano riforme, normative applicative, modifiche a norme esistenti e così via.

L'ipernormazione non è soltanto un prodotto delle crisi, bensì sembra essere anche un habitus del legislatore il quale sembra spesso (se non sempre) preferire norme più prolisse rispetto alle precedenti.

Non si discute, qui, degli intendimenti, né degli obiettivi. Il punto è meramente quantitativo, anche se poi diventa inevitabilmente quantitativo.

Se è vero che l'ipernormazione ha investito soprattutto la legislazione ordinaria e la normazione secondaria, è altrettanto vero che neppure il testo costituzionale è immune da questo processo. La Costituzione del 1948, costituzione "lunga" secondo gli standard unanimemente accettati, si è in verità ulteriormente allungata.

Si pensi, per fare un esempio concreto, alla legge costituzionale n. 1 del 2022, che ha modificato gli articoli 9 e 41 introducendo riferimenti all'ambiente, alla biodiversità e agli animali. Ne discende che la Costituzione ha guadagnato un principio fondamentale in più, un limite in più alla libertà di iniziativa economica (art. 41, co. 2°) e un criterio in più per i programmi e controlli opportuni a indirizzare l'attività economica (art. 41, co. 3°). Il che non è assolutamente poco.

La l. cost. n. 2 del 2022 ha inserito le isole – rectius, il riconoscimento le peculiarità delle Isole e l'impegno di rimuovere gli svantaggi dell'insularità (art. 119, co. 5°) – in Costituzione, sommandosi alla norma di cui all'art. 44, co. 2° sulle zone montane, fino ad allora unico riferimento a uno specifico territorio nella Carta costituzionale.

E così la legge costituzionale n. 1 del 2023, che ha inserito la promozione dello sport nell'articolo 33, fa guadagnare alla Repubblica un "valore educativo" e, insieme con il citato art. 119, co. 5° fa guadagnare alla Repubblica altri due concetti da "riconoscere" (verbo, come noto, costituzionalmente molto impegnativo).

Questi esempi mostrano una tendenza a "scrivere dentro la Costituzione" valori condivisi o istanze sociali emergenti, utilizzando cioè la Costituzione come contenitore da riempire, precisare, arricchire, migliorare e, soprattutto, allungare.

Molto altro si potrebbe dire anche riguardo alla lettura costituzionale operata dal giudice delle leggi e su moltissimi altri casi e aspetti sempre legati al medesimo meccanismo ipertrofico che si è descritto.

Il punto cruciale è che il diritto non è solo un insieme di regole, ma un sistema che vive di coerenza interna. Quando tale coerenza viene meno, il diritto smette di essere un meccanismo condiviso e diventa una galassia di enunciati in competizione tra loro. Il pericolo non è solo teorico: riguarda la prevedibilità e la certezza del diritto, l'uguaglianza nell'applicazione della legge da parte della Pubblica amministrazione, la coerenza nella funzione giurisdizionale.

La moltiplicazione dei principi, delle norme, delle eccezioni e dei bilanciamenti rischia di consegnare il diritto a una dimensione fluida nel senso deteriore, dove la logica viene sostituita dalla negoziazione continua e dove, ancora, si tenta di rimediare al profluvio di norme con altre norme, magari più precise e ulteriori sforzi interpretativi, che non sono necessariamente coerenti.

In assenza di un riferimento stabile, l'interprete si trasforma in legislatore, il giudizio diventa opinione, la norma perde forza vincolante.

Il diritto, per sua natura, è un sistema che trova la sua metodologia nell'argomentazione, in ultima analisi nella logica. Ma quando le parole si moltiplicano, anche la logica perde coesione. Tante parole consentono tanti percorsi. Tanti percorsi permettono tante letture. Tante letture generano molteplici verità giuridiche – spesso divergenti, talvolta contraddittorie. È l'abusata immagine del sistema quantistico, dove vero e falso, ordine e disordine, giusto e sbagliato, eccezione e regola convivono.

In questo scenario, due sono le conseguenze: la prima, la più prevedibile, è la perdita di credibilità del sistema del diritto, che può avere conseguenze sociali potenzialmente devastanti; la seconda è la necessità di trovare altri meccanismi di coerenza, paralleli, in particolare finalizzati a una condivisione (piena o avvertita, spontanea o manipolata) di valori e regole, tale per cui l'aderenza alla norma diventa un punto secondario o quantomeno successivo (in quanto preceduto dall'adesione al sistema ideale, o ideologico, o valoriale).

Non si può pretendere di invertire una tendenza decennale all'ipertrofia normativa con un semplice atto della volontà o con la condivisione di un auspicio: unica, modesta ma immediatamente applicabile, arma è la costante ricerca (o, eventualmente, della denuncia dell'assenza) della coerenza.